

GLI INDUSTRIALI IN ASSEMBLEA

«Riforme urgentissime Governo, noi ci siamo»

Il messaggio forte e chiaro del presidente Allegri: ecco il «manifesto» con le richieste e l'apertura all'esecutivo Meloni. «Patto per il sistema, l'incertezza il peggior nemico»

di **ANDREA GANDOLFI**

■ CREMONA Nessun politico al tavolo dei relatori, ma un ben preciso «manifesto» per l'Italia e un'altrettanto chiara apertura di credito al governo Meloni nell'assemblea generale di Confindustria Cremona che, ieri mattina, ha incassato il tutto esaurito tra la platea di CremonaFiere per la relazione del presidente **Stefano Allegri**, l'intervento del manager (e presidente del Milan) **Paolo Scaroni**, intervistato da **Jole Saggese** di Class CNBC, e l'affascinante e tagliente lezione del filosofo **Umberto Galimberti** sull'uomo nell'età della tecnica.

«Transizione al futuro» era il titolo scelto per i lavori, aperti da Allegri rivendicando tra l'altro la natura apolitica, ma certamente non apolitica dell'Associazione Industriali, e dando atto al nuovo esecutivo «della disponibilità all'ascolto verso i corpi intermedi»; dopo che, in anni non troppo lontani, qualcuno aveva puntato esplicitamente ad un processo di disintermediazione.

«A fronte di questo atteggiamento del Governo, dico che noi ci siamo: pronti a collaborare e a portare le nostre idee - ha chiarito Allegri -. Per l'Italia, transizione al futuro vuol dire fare le riforme. In questo momento abbiamo la prospettiva di un governo stabile, con caratteristiche che possono permettergli di durare. E non è scontato per un Paese come il nostro, nel quale i governi - dal 1948 ad oggi - sono rimasti in carica mediamente 414 giorni a testa. La stabilità è un fattore fondamentale per poter pianificare e realizzare riforme efficaci, instaurare un confronto proficuo con la società e soprattutto dare vita ad una prospettiva di sviluppo duratura. La stabilità, specialmente in un'epoca di incertezze e paure come quella attuale, è la risposta che permette di insistere sul fattore economico e in particolare sul consolidamento del tessuto produttivo. L'incertezza, al contrario, è il peggior nemico dell'uomo oltreché un consigliere inaffidabile. Oggi abbiamo una grande occasione e facciamo il tifo, perché in un Paese gattopardesco si riesca finalmente a fare le riforme che servono. È il tempo di una politica alta, di scopo e non di interessi; non dei diritti acquisiti ma del merito, e nella quale si restituisca il giusto valore alle competenze. Abbiamo bisogno di persone competenti e capaci, soprattutto nelle posizioni delicate».

È uno dei momenti più delicati nella storia del Paese: «Di fronte abbiamo il nostro futuro e non ci è permesso sbagliare direzione», ha sottolineato Allegri, indicando nell'inflazione all'11,9% una delle zavorre più pesanti e in una «politica energetica seria» un traguardo irri-

nunciabile. Eppure, «per colpa di una parte minoritaria del Paese si è detto 'no a tutto': prima a trivelle, gasdotti e termovalorizzatori, e adesso ai rigassificatori. Abbiamo rinunciato ad estrarre gas dai nostri giacimenti preferendo importarlo dall'estero; pur sapendo che viene estratto con tecnologie più inquinanti delle nostre, sulle quali non abbiamo nessun controllo. Tutto questo evidenzia una falsa coscienza ecologica, perché, indipendentemente da dove abitiamo, l'atmosfera terrestre è una sola».

Ormai «si è diffusa da tempo la sindrome Nimby (Not in my back yard, non nel mio cortile), cui hanno contribuito forze politiche appartenenti ad ambienti pseudo progressisti che, attente al solo consenso elettorale, decidono di opporsi o nel migliore dei casi di non approvare progetti, o di posticiparli a mandati futuri». E «seguendo questa linea di pensiero, l'Italia ha detto 'no' al nucleare; abbandonando anche gli investimenti in ricerca relativi a que-

sta forma energetica non rinnovabile ma a zero emissioni». Dunque, occorre una «politica energetica seria, e una concreta attenzione alle nuove generazioni. Siamo un Paese che invecchia» e patisce il crollo della natalità (da oggi al 2031 si stima una perdita di un milione e mezzo di abitanti).

La rotta da seguire: «Dobbiamo fare qualcosa e farlo subito, perché anche un processo di inversione richiede almeno vent'anni per dare i primi segnali. Il problema demografico deve essere una priorità del nuovo governo».

Così, servono riforme. Perché «le difficoltà italiane nascono dalla mancanza di riforme strutturali e dall'eccesso del debito pubblico generato per acquisire o mantenere consensi: solo negli ultimi dieci anni è salito dal 120% al 150% del Pil, molto di più rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. Ed è cresciuto il deficit, nonostante una pressione fiscale maggiore della media Ue».

Il presidente di Confindustria

Cremona si è detto d'accordo «sulla necessità, in determinate fasi, di un 'debito buono', finalizzato cioè a sostenere la crescita come nel caso del Pnrr. Non siamo invece d'accordo - ha aggiunto con una chiara allusione anche al reddito di cittadinanza - con un 'debito scellerato' legato ad una spesa senza logica, fatta da bonus o di facili erogazioni di redditi di sostegno non collegati al lavoro e invece molto utili al momento elettorale. Questo approccio non ha nulla a che vedere con una seria lotta alla povertà - che invece sosteniamo con forza - e ha come unica conseguenza la creazione di un'eredità che non lascia scampo alle nuove generazioni».

«Oggi però siamo di fronte ad un'altra forma di debito; quello 'necessario', perché in questa fase è necessario salvaguardare imprese e famiglie». E se è vero che attualmente il debito pubblico italiano sfiora i 3 mila miliardi, è altrettanto vero che «dobbiamo fare di tutto per renderlo sostenibile. Certa-

mente non incrementando le tasse quanto piuttosto la crescita, ovvero il denominatore del rapporto fra deficit e prodotto interno lordo».

«Da questo concetto e da questo obiettivo» nasce il richiamo «ad un patto per il sistema manifatturiero ed imprenditoriale in generale, perché se anche lo Stato farà la sua parte possiamo essere decisivi nel dare un'accelerazione a questo denominatore. Le imprese avranno la loro ennesima transizione, ma ormai evoluzioni o rivoluzioni sono - per noi imprenditori - all'ordine del giorno. Ciò che mi fa essere orgoglioso di appartenere alla nostra categoria, è che a noi del 'solo immediato' interessa poco; noi viviamo di programmazione, immaginiamo il futuro, progettiamo sempre nel medio-lungo periodo, non guardiamo il dito perché vediamo sempre la luna».

Gli imprenditori hanno una sola direzione: «La crescita. Siamo la forza silenziosa di questo Paese, il baluardo sui cui la società italiana - soprattutto quando ogni cosa sembra perduta - può contare sempre. Anche se pochi ce lo riconoscono (ma chi se ne importa?) siamo consapevoli del nostro ruolo. Se le imprese non ci fossero più, questo Paese non esisterebbe per come lo conosciamo, ovvero una potenza mondiale. Senza industria l'Italia sparisce, e questo non dispensa lo Stato dal fare la sua parte: intervenendo su burocrazia e tempi della giustizia, conoscenza, concorrenza, infrastrutture; sul fisco come stimolo agli investimenti e non come semplice strumento per fare cassa. Interpretando il lavoro come affermazione dell'uomo e non come mera occupazione. Riformando il sistema legislativo in un insieme di regole semplici, chiare e non subordinate a interpretazioni personali. Occorre insomma che si radichi la cultura delle riforme come bene collettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immagine di **Giorgia Meloni**, prima donna presidente del Consiglio, proiettata ieri mattina a Cremona Fiere durante l'assemblea dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona. Al governo il presidente **Stefano Allegri** ha inviato un messaggio forte e chiaro



«Infrastrutture, l'emergenza»

Il nodo rappresentatività: «Cremona ha diritto a un assessore regionale»

■ CREMONA Dare finalmente gambe al Masterplan 3C, riconoscere al sud Lombardia in generale e alla provincia di Cremona in particolare un posto nella giunta regionale, sbloccare il fronte delle infrastrutture viabilistiche. Tre richiami tanto forti quanto, finora e da tempo, di fatto inascoltati hanno caratterizzato la parte più squisitamente 'locale' della relazione di **Stefano Allegri**.

«Adesso - ha sottolineato il presidente degli Industriali cremonesi - è necessario che l'Associazione temporanea di

scopo (strumento per attuare il Masterplan) decolli davvero. Questo progetto, lanciato nel 2019, non è un capriccio della nostra associazione. Pensare ad un progetto articolato di sviluppo che va dalle infrastrutture al lavoro sino alla formazione di tutti i livelli, è di interesse per l'intera nostra comunità. Ci auguriamo quindi che davvero non si perda più tempo e, soprattutto, che le amministrazioni si rendano disponibili ad un lavoro di squadra. Procedere in ordine sparso non è più ammissibile; e l'Associazione In-

dustriali, come ha sempre fatto e continuerà a fare, sarà al fianco di chi vorrà confrontarsi sullo sviluppo del territorio con proposte e idee». Intanto, però, sono trascorsi tre anni da quando il piano venne presentato, presentando già allora non trascurabili elementi di urgenza. E ne sono passati addirittura dieci da quando terminò l'esperienza da assessore e per un periodo vicepresidente regionale del sindaco di Offanengo Gianni Rossoni: in tutto sei anni, che avevano interrotto una prolungata 'assenza'

del territorio dalla stanza dei bottoni del Pirellone, ripresa a fine 2012 senza che la cosa fosse più presa nella minima considerazione. «Allora, torniamo a dire chiaro e forte che Cremona ha diritto ad un assessore regionale; e che davvero fatichiamo a comprendere il motivo per cui, su un totale di 17 posti in giunta, neppure uno sia stato riconosciuto alla Lombardia meridionale».

«Abbiamo bisogno che ci sia qualcuno nelle condizioni di far ascoltare davvero la nostra voce e le nostre esigenze», ha

aggiunto l'imprenditore cremonese, chiamando in causa la terza - ovviamente solo in ordine di citazione - delle sue priorità. «Da almeno vent'anni ci ritroviamo a parlare di un'autostrada fondamentale per questa parte della Lombardia rimasta ad ora lettera morta (la Cremona-Mantovana, ndr) e di una situazione di sostanziale isolamento ferroviario e più complessivamente di un deficit in termini di infrastrutture viabilistiche che proprio lo studio Ambrosetti aveva quantificato nelle sue pesantissime conseguenze

Stefano Allegri, presidente dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona



L'ANALISI E LE PROSPETTIVE

«Sul caro energia c'è chi ha barato»

Scaroni, ex ad di Enel ed Eni: «Il price cap sul gas andava fissato nella riunione Nato che ha deciso le sanzioni contro la Russia»



■ **CREMONA** «Il calcio riserva sempre sorprese, per cui non sono tranquillo neppure per questa sera», ha esordito riferendosi a Cremonese-Milan **Paolo Scaroni**, manager e banchiere, ex amministratore delegato di Eni ed Enel. «Mentre il mondo delle trivelle non lascia tranquillo l'Italia, perché i nostri connazionali hanno paura di tutto, di tutte le infrastrutture, sono dei conservatori. E quello che in Italia è impossibile, in qualunque altro Paese si potrebbe fare con tranquillità».

In Italia «abbiamo scelto ad esempio di non sfruttare il gas nazionale e di rinunciare al nucleare: decisioni che ci hanno portato all'importazione del gas. E la Russia in particolare è stata la fonte di materie prime che ci ha permesso di sviluppare la nostra industria. Forse avremmo dovuto leggere l'invasione della Crimea, nel 2014, come un campanello d'allarme tale da spingerci a modificare almeno in parte la nostra strategia».

Scaroni ricorda: «Nel 2006 ho rinnovato l'accordo con Gazprom in un contesto di relativa tranquillità, mosso anche dalla necessità di un minor apporto dell'Algeria. Poi certo, l'Occidente (Italia e Germania in testa) pensava che attraverso rapporti commerciali sempre più stretti, la Russia si sarebbe 'democratizzata'. Ma non è andata così...».

Le sanzioni occidentali decise a fronte dell'invasione russa dell'Ucraina, secondo Scaroni «non avevano alternative. Ma quando vennero stabilite in sede Nato, sarebbe stato opportuno provare anche ad immaginare natura ed effetti della prevedibile reazione russa, che avrebbe inevitabilmente riguardato le forniture di gas, facendone aumentare il prezzo. A danno certo dell'Italia, ma ad altrettanto certo e consistente vantaggio di altri Paesi (come Norvegia e Stati Uniti). Allora, forse, quella era l'occasione anche per fissare un price cap destinato proprio a Norvegia e Stati Uniti. Mi ha sorpreso il fatto di tenere del tutto separato il tema delle sanzioni da quello della reazione necessariamente comune alle contro-sanzioni; come mi ha sorpreso che la presidente della Commissione europea, von der Leyen, abbia ottenuto l'unanimità sulle sanzioni senza che nessuno le chiedesse la stessa unanimità da parte di tutti sul come far fronte all'aumento del prezzo del gas. Così la Germania è andata per la sua strada, con un pacchetto da 200 miliardi che noi non ci possiamo permettere, e si creano scompensi all'interno dell'Unione che non saranno senza conseguenze. Il ragionamento che non si fece allora può ancora essere proposto: certamente con Norvegia e Usa, ma anche di fronte all'Unione Europea, che non può



Paolo Scaroni, manager e banchiere che per 9 anni ha guidato Eni

«I nostri connazionali hanno paura delle infrastrutture: in Italia è impossibile fare quel che in altri Paesi si può fare con assoluta tranquillità. L'Occidente (Italia e Germania in testa) pensava che con rapporti commerciali sempre più stretti la Russia si sarebbe democratizzata, ma non è andata così»

chiederci unanimità ad intermissione. O si garantisce su tutto o non si fa. Da questo punto di vista, penso che l'atteggiamento avrebbe potuto essere molto più produttivo. Per questo attualmente l'Euro è più debole del dollaro. L'economia europea sta soffrendo, soffrirà e continuerà a soffrire di un divario di prezzi dell'energia nei confronti degli Usa che rimarrà così per i prossimi dieci anni. Il costo dell'energia in Europa si attesterà tra il doppio e il triplo di quello statunitense. E questo condizionerà inevitabilmente le scelte di investimento e la lo-

calizzazione geografica». Reagire non sarà impossibile: «Ma senza dubbio ci stiamo costruendo un futuro che vede il nostro continente poco competitivo in termini energetici. A meno che la guerra con la Russia non finisca presto, e io sono fiducioso che questo avvenga; perché la partita si decide a Washington, dove il vento sta cambiando. Anche se non basterà questo per ricostruire i rapporti con la Russia: dovrà anche finire la leadership di Putin». Sul tema degli stoccaggi del gas, Scaroni ha voluto fare chiaz-

za: «Il gas stoccato serve a coprire il differenziale tra le forniture e l'aumento dei consumi invernali. Ma se le forniture 'crollano' o si interrompono, non sono gli stoccaggi a risolvere il problema, quindi a soddisfare il fabbisogno. Inoltre, più scende il livello del gas stoccato, meno si riesce ad estrarne al giorno, perché la pressione del giacimento diminuisce. Il mondo del gas teme quindi il freddo tardivo, quello di marzo: quando il gas potrebbe non bastare per coprire la richiesta. Non mi aspetto 'tragedie'; ma non siamo sicuri al 100% per questo inverno, e lo siamo ancora meno per quello successivo...».

E così, detto che «prezzi e sicurezza degli approvvigionamenti sono due questioni distinte», Scaroni aggiunge che «purtroppo l'aumento dei prezzi è il modo migliore per ridurre i consumi. La sicurezza dell'approvvigionamento, almeno a medio termine, la assicureremo solo se saremo in grado di sostituire tutto il gas russo con gas liquido proveniente da altri Paesi. Ma servono i rigassificatori (speriamo entrino in funzione presto) e ovviamente serve il gas. È una sostituzione che deve avvenire rapidamente; non sono sicuro che si riesca a fare tutto per l'inverno prossimo, mentre sono più tranquillo per il 2024».

Il tema del prezzo. «Sono sempre stato critico nei confronti del price cap... Potrebbe essere un freno alla speculazione? Quello è un termine che non mi piace: io definisco la speculazione come la schiuma sull'onda. Se si prevede che i pezzi salgano, è chiaro che anche l'operatore finanziario ci specula, ma il tema di fondo è la previsione, data da elementi economici, che i prezzi saliranno. Poi, se mettiamo un tetto al prezzo del gas liquido (strutturalmente più caro dell'altro), corriamo il rischio che non ce lo diano; mentre sul gas via tubo il 'tetto' potrebbe avere un effetto (non si può vendere ad altri), ma serve un convincimento politico a livello europeo: perché la Norvegia deve diventare più ricca mentre altri Paesi diventano più poveri?». Trattando il tema delle rinnovabili, Scaroni ha fatto il punto: «Va detto che solare ed eolico servono a produrre energia elettrica (che rappresenta però solo il 20% dei consumi di energia). Quest'anno, in Italia, le rinnovabili hanno coperto il 7% del consumo totale. Servirà tempo. Occorre chiarezza. Per esempio: le auto elettriche sono un bene? Dipende dal sistema di produzione dell'elettricità. Se per farla si usa soprattutto carbone, no. In generale, credo si debba lavorare perché i temi dell'energia diventino temi europei». Molta parte di una possibile soluzione passa da lì.

anche dal punto di vista economico: 2 punti percentuali di prodotto interno lordo, dunque circa 160 milioni di euro all'anno». Tre emergenze per le quali si torna a chiedere un deciso cambio di passo. Perché «la crescita dell'Italia inizia nei territori; e guardando a noi, dal cremasco al casalasco, passando per Cremona, la creazione dei presupposti di crescita economica deve diventare l'impegno di tutti. Così, come le associazioni di categoria che rappresentano artigiano, commercio, agricol-

tura e industria, recentemente abbiamo deciso di dare un segnale di coesione, creando un tavolo di coordinamento proprio con l'obiettivo di dare seguito ai progetti individuati nel Masterplan 3C, affermare il posizionamento del nostro territorio a livello regionale, offrire alla politica una visione coesa e non frammentata del nostro territorio». Gli obiettivi ci sono, è chissà che qualcosa non possa finalmente sbloccarsi anche per gli strumenti chiamati a realizzarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INDUSTRIALI IN ASSEMBLEA



«Nell'età della tecnica l'uomo non ha potere»

Il filosofo Umberto Galimberti traccia la parabola del tramonto dell'Occidente
«Il calcolo annichilisce l'emotività delle persone, bisogna dare spazio ai giovani»

di NICOLA ARRIGONI

■ CREMONA «Continuiamo a pensare che la tecnica sia uno strumento nelle mani dell'uomo, ma oggi la tecnica è mondo». Da qui è partito il filosofo Umberto Galimberti, ieri mattina all'assemblea dell'Associazione Industriali, e ha proposto la sua lectio magistralis sull'uomo nell'età della tecnica. «La tecnica era un mezzo quando era modesta, ovvero quando i suoi effetti erano prevedibili e governabili dall'uomo. Oggi pensare alla tecnica come strumento è assurdo». Il filosofo ha inanellato una lezione - 48 minuti di argomentazione serrata - che ha offerto alla platea l'orizzonte in cui ci muoviamo: non senza l'inquietante prospettiva di essere tutti funzionari di un sistema che si autogoverna grazie alla tecnica e annulla il lato irrazionale ed emotivo dell'uomo, in nome dell'efficienza, della produttività e dell'accelerazione dei tempi. La tecnica come strumento di dominio sul mondo ha le sue radici nella cultura cristiano giudaica: «Dio conferisce ad Adamo il do-

minio sulle creature della terra - ha spiegato il filosofo -. Il Cristianesimo ha influenzato il nostro modo di pensare, anche dove meno ce lo aspettiamo. Il Cristianesimo concepisce il passato come il peccato originale, il presente come redenzione e il futuro come sempre. La scienza pensa nello stesso modo: il passato è ignoranza, il presente, ricerca, il futuro è progresso. È un Cristianesimo laicizzato. L'esito di questo agire sta in quanto Robert Wilson ha osservato: l'uomo è diventato la forza geofisica più distruttiva, più di tutte le distruzioni messe in atto dalla natura. Oggi questa è un'evidenza. Tutto questo è un portato della cultura giudaico cristiana». Altro diceva la cultura greca, che leggeva l'uomo inserito nella natura, per questo quando compare la tecnica i greci si inquietano, ma la risposta è nel Prometeo di Eschilo in cui si legge: «La tecnica è di gran lunga più debole delle leggi che regolano la natura». Ecco: oggi questo non è più così e l'exkursus di Galimberti arriva alla nascita della scienza moderna che «agisce con l'obiettivo di mani-

polare la realtà. La scienza formula ipotesi, le verifica con esperimenti e se questi funzionano assume quelle ipotesi come leggi di natura. I vaccini li abbiamo ottenuti così, con il sapere oggettivo e condiviso della scienza. Poi qualcuno vi vuole anteporre la propria visione personale. L'uomo è diventato signore e padrone del mondo». Non basta ancora per arrivare allo strapotere della tecnica, che inizia a definirsi quando la vera ricchezza si sposta dai beni agli strumenti in grado di produrre sempre più beni. «Se il denaro aumenta fino a diventare la condizione imprescindibile per soddisfare bisogni e sogni, lo strumento, il denaro, diventa fine - spiega il filosofo -. Se applichiamo questo ragionamento alla tecnica, condizione universale per realizzare qualsiasi scopo, la tecnica diventa il primo scopo per realizzare tutti gli scopi». E ciò finisce con l'influire su politica ed etica e alla fin fine sul ruolo dell'uomo nel mondo, dominato dalla tecnica. Galimberti si interroga sulla politica, regina delle tecniche: la politica sa e decide perché le cose si devono

fare. «Oggi la politica non può decidere, perché il potere decisionale è passato all'economia - afferma -. Le decisioni vengono prese dall'economia, ma l'economia opera i suoi investimenti guardando alle risorse e alle novità tecnologiche. A questo punto la decisione passa alla tecnica che non dischiude orizzonti di senso, ma si limita a funzionare e a confermare la sua potenza in maniera afinalistica». A cadere sotto i colpi della potenza della tecnica è anche l'etica che regola i nostri comportamenti: l'etica delle intenzioni cristiana guarda all'uomo, ma nell'età della tecnica «è più importante conoscere gli effetti di ciò che si fa e non le intenzioni per cui si agisce - spiega il filosofo -. Non funziona più neppure l'etica kantiana che voleva l'uomo come fine e non strumento. Neppure l'etica della responsabilità che chiede di valutare gli effetti del nostro fare ha più valore. La scienza agisce per tentativi: i fini raggiunti dalla scienza sono risultati fortunati di procedure, ma siccome questi effetti non sono prevedibili non c'è etica che li possa regolare».

E poi l'affondo del filosofo: «La tecnica è la forma di razionalità più alta mai raggiunta dall'uomo. La tecnica ha l'obiettivo di raggiungere il massimo degli scopi con il minimo possibile di mezzi. La tecnica non è antropologica, riduce l'uomo a mezzo. Se questa razionalità tecnica diventa il modo di pensare di tutti, allora la parte irrazionale dell'uomo non ha più modo di esprimersi. L'età della tecnica è nata nell'epoca nazista». E il riferimento va alle risposte date dagli aguzzini nazisti dei lager, che di fronte allo sterminio di milioni di esseri umani rispondevano che non solo eseguivano ordini, ma che la loro preoccupazione era che tutto funzionasse. «Nell'età della tecnica si ragiona così - dice potente Galimberti -. Il rischio è quello di frequentare solo il pensiero calcolante, senza un pensiero alternativo, con l'uomo che ridotto a calcolo scompare». E per ovviare, il filosofo ha invitato gli imprenditori e gli adulti a credere nei giovani, nella loro forza creativa e generante. Applausi. Inquieti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Ferraroni



Aldo Vanoli

Appello alla politica: «Ora, basta promesse»

Alberto Auricchio, Ferraroni, Cabini, Zucchi, Vanoli, Bodini e Carboni: «Interventi di grande livello»

■ CREMONA In platea, ieri a CremonaFiere, anche una rappresentanza del mondo imprenditoriale locale. Alberto Auricchio, amministratore delegato Auricchio, fa «complimenti sinceri al presidente Allegri e al suo discorso, chiaro e molto duro come serve in questo momento. Basta promesse, abbiamo bisogno di realtà. Sul l'energia sono quattro mesi che ci sentiamo dire 'la settimana prossima saremo a Bruxelles'. E intanto altre nazioni stanno an-

dando avanti da sole. Le aziende cercano di resistere, ma non si vedono segnali. È evidente che la politica non ha i tempi dell'economia». Maurizio Ferraroni, imprenditore mangimistico e vicepresidente di Confindustria Cremona, aggiunge: «Assemblea di grande spessore, con ottimi interventi da parte dei relatori. Mi ha poi fatto particolarmente piacere la grande partecipazione dei nostri colleghi, che credono nell'associazione e hanno voglia di andare avanti.

Ritengo cruciale il tema della mancanza di rappresentanza territoriale in giunta regionale». Umberto Cabini, industriale: «Un'assemblea interessante e ricca di spunti non solo economici, che ha permesso ai relatori e al pubblico di spaziare da dati puramente economici fino allo sguardo filosofico magistralmente offerto da Umberto Galimberti». Claudio Bodini, commercialista: «Una delle più belle assemblee a cui ho partecipato, a co-

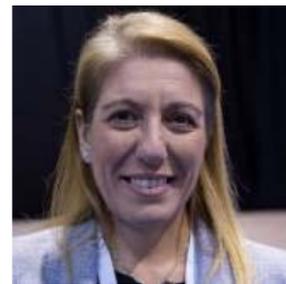
minciare dagli interventi di Allegri e Scaroni. Per raziocinio e limpidezza mi ha colpito Galimberti, una grande lezione per tutti. Curare la malattia e non l'uomo è l'errore che spesso connota l'esistenza, a prescindere dal guadagno». Alessia Zucchi, vicepresidente Oleificio Zucchi: «Allegri e Scaroni sono stati chiarissimi: hanno parlato di numeri, ma anche di interconnessioni grazie alle quali discutere tempi e modi per trovare soluzioni, sia che si parli

di transizione che di crisi energetica. Le parole di Galimberti ci hanno fatto riflettere sull'importanza della centralità dell'uomo». Claudio Carboni, commercialista: «Tre interventi chiari, puntuali, interessanti e assolutamente condivisibili. La politica dovrebbe farne tesoro». Aldo Vanoli, imprenditore e patron della Vanoli Basket: «Assemblea ricca di spunti, grazie a tre relazioni che mi hanno entusiasmato».

LA «LEZIONE» E LE REAZIONI



La platea ieri a Cremona Fiere. A destra Alessia Zucchi, Alberto Auricchio, Umberto Cabini, Giandomenico Auricchio, Andrea Badioni, Claudio Bodini, Serena Ruggeri e Claudio Carboni all'assemblea degli Industriali (FOTOLIVE/ Paolo Cisi)



Il filosofo Umberto Galimberti all'assemblea dell'Associazione Industriali

«Fare bene impresa l'obiettivo comune»

Crotti, Buzzella, Ruggeri, Gian Domenico Auricchio e Badioni
«Momento complicato: serve confronto per costruire il futuro»

di **MARIAGRAZIA TESCHI**

■ **CREMONA** Un'assemblea nella quale sono confluite idee pragmatiche e di grande respiro, dure quanto basta, ma permeate di positività, sia pure nella critica politica, con un occhio di riguardo al territorio cremonese.

«Sono molto soddisfatto e condivido le riflessioni uscite da questo appuntamento – commenta **Riccardo Crotti**, presidente di Confagricoltura Lombardia e della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi –. Trovarsi e proporre idee per costruire il futuro è sempre un fatto positivo. Sono state ben rappresentate le problematiche che oggi purtroppo accomunano in modo trasversale tutti gli imprenditori, compresi ovviamente quelli agricoli. L'obiettivo comune è quello di tutelare la nostra mission, fare impresa al servizio delle persone, e l'imprenditore. Da qui oggi sono partiti messaggi importanti per guardare al futuro». Ha apprezzato il discorso del presidente Allegri e la «lucida»



Riccardo Crotti



Francesco Buzzella

analisi offerta da Scaroni, **Francesco Buzzella**, presidente di Confindustria Lombardia: «Mi è piaciuto anche il discorso di Galimberti e in particolare i riferimenti al concetto di umanesimo e alla storia dell'Occidente». «Un'assemblea completa di cui ho condiviso tutti gli interventi – aggiunge **Gian Domenico Auricchio**, commissario della Camera di Commercio –. Quello di Allegri ha saputo toccare temi nazionali come locali, non di meno interessante mi è parso il discorso di

Scaroni anche per i numerosi riferimenti alla stretta attuale». **Andrea Badioni** è il presidente di Confcommercio: «Tantissimi elementi su cui riflettere, uno su tutti la consapevolezza che cambiare il futuro anche dal punto di vista delle emergenze, siano energetiche o geopolitiche, dipende dal saper fare – dice –. Poi ci vuole gente al posto giusto per dare voce ad un futuro sereno. Dunque professionismo, capacità, intelletto e perchè no l'uomo al centro del proprio

futuro come ha ben sottolineato il filosofo Galimberti. Abituati come siamo a guardare il profitto in funzione della stabilità economica ed aziendale, corriamo il rischio di pagare un prezzo troppo alto che alla lunga mette a repentaglio i nostri affetti e le necessità personali».

«Una grande assemblea con relatori d'eccezione. La relazione del presidente Allegri mi ha colpito per la sua ricchezza di contenuti, spunti e significati – è la dichiarazione di **Serena Ruggeri**, vicepresidente vicario dell'Associazione Industriali –. Parole legate al nostro quotidiano oggi più che mai complicato e che cerchiamo di affrontare e superare facendo del nostro meglio. Pure Scaroni e Galimberti hanno offerto concreti spunti di riflessione. Il primo con una visione economica legata in particolare alle problematiche energetiche, con una visione che mette l'uomo al centro di tutto invece la lectio del filosofo. Spunti sui quali avrò da lavorare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca Galimberti



Luciano Pizzetti

«Da Allegri messaggio pragmatico»

I commenti dei politici Galimberti, Bongiovanni, Pizzetti e Malvezzi



Carlo Malvezzi



Filippo Bongiovanni

■ **CREMONA** Anche la politica locale era rappresentata ieri in Fiera, a cominciare dal sindaco di Cremona. «Un'assemblea che testimonia ancora una volta il rilievo della presenza e del ruolo degli imprenditori nel nostro territorio e la loro volontà di aiutare la provincia a crescere – commenta **Gianluca Galimberti** –: all'interno di una collaborazione con gli enti pubblici nella quale crediamo fermamente. È stata anche un'occasione per aprire uno sguardo profondo sul

mondo e provare a capirlo meglio anche dal punto di vista filosofico: serve per immaginare altri passi avanti nella direzione dello sviluppo e della vita in comune».

Filippo Bongiovanni è il sindaco di Casalmaggiore: «Il titolo, Transizione al futuro, guarda in realtà al contingente: lo si è visto subito dal discorso del presidente Allegri, che ha puntato sulla transizione ecologica e con il quale concordo in larga parte, mentre Scaroni ha ben sintetiz-

zato gli aspetti della realtà con cui aziende e consumatori hanno a che fare quotidianamente. Strepitoso Galimberti, che ci ha aperto gli occhi: smettiamo di essere meri funzionari che applicano la norma, o il protocollo. Quanto conta l'aspetto umano troppo frequentemente messo da parte? Galimberti ci ha offerto questo e altri profondi spunti su cui riflettere».

All'assemblea anche l'ex deputato del Pd **Luciano Pizzetti**: «Dal presidente Allegri un in-

tervento carico di positività sia pure nell'atteggiamento critico nei confronti della politica e oltre ogni idealismo. Un messaggio utile e pragmatico all'intera comunità».

Carlo Malvezzi, capogruppo di FI in consiglio comunale, aggiunge: «Le imprese hanno confermato la consapevolezza di quanto serva un'alleanza tra economia e politica. Concreta e rispettosa dell'uomo, tesa a conciliare transizione energetica e occupazione».